

## 14. Il Dio che attende

Col peccato, però, inizia, o piuttosto si manifesta totalmente un altro mistero. Quando l'uomo tradisce l'attesa di Dio, la speranza di Dio nei suoi confronti, Dio si mette a cercare e attendere l'uomo. Dio, cioè, manifesta la sua misericordia, rivela che il suo amore per noi è misericordia.

Cosa fa il padre della parabola del figlio prodigo di Luca 15,11-32? Attende! Appena il figlio è partito verso la perdizione e la morte, il padre si mette subito ad attenderlo, a sperare che ritorni: "Questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato!" (Lc 15,24). Nella figura di questo padre che attende il figlio, Gesù ci rivela un mistero straordinario: ci rivela che quando l'amore di Dio si rivela come misericordia, è come se il Dio eterno lasciasse l'eternità per diventare attesa nel tempo, ricerca nel tempo, pazienza nel tempo. Dio che era l'Essere eterno da attendere, si fa per noi l'Essere eterno che attende. Questo è il mistero di Gesù Cristo. L'Eterno entra nel tempo fino a prendere su di sé tutte le conseguenze del peccato dell'uomo: la fatica, il dolore e la morte. Ed è questo che restituisce al tempo dell'uomo, al tempo umano, il senso, la bellezza, l'intensità e la pienezza dell'attesa di Dio, dell'attesa dello Sposo che viene, la bellezza e l'intensità della speranza. L'Eterno viene nel tempo come Sposo, vale a dire come Colui al quale siamo invitati ad unirci intimamente e per sempre per vivere con gioia e fecondità la nostra vita. Quando due sposi si amano, l'attesa e la comunione fra di loro diventa una realtà più grande della fatica, del dolore e della morte che caratterizzano la vita terrena.

Cosa ha fatto Gesù, il Figlio di Dio, durante trent'anni a Nazareth? Anche lui ha atteso, ha vissuto il tempo dell'attesa, senza fretta, con obbedienza. "Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora!", dice Gesù a sua madre durante le nozze di Cana (Gv 2,4). Con questa parola, che quasi sembra sfuggirgli in un momento di irritazione, Cristo tradisce invece il senso di tutto il tempo in cui ha pazientato nascostamente a Nazareth: per trent'anni ha atteso la sua ora, l'ora della sua missione, l'ora voluta dal Padre, l'ora che dà senso al tempo, alla fatica, al dolore e alla morte del tempo umano.

Quando abbiamo fretta, quando vogliamo tutto subito, il problema non è che manchiamo di tempo: il problema è che non attendiamo Dio, che da quello che stiamo vivendo, facendo, incontrando, non attendiamo altro che quella cosa lì, che quel risultato lì, che quel determinato piacere, che quella soddisfazione immediata. Non attendiamo l'infinito, l'eterno, non attendiamo Dio. Soffochiamo il tempo perché non respiriamo l'attesa di Dio, la speranza in Dio.

Il padre dei monaci, sant'Antonio abate, prima di morire diceva ai suoi discepoli: "Respirate sempre Cristo!" (S. Atanasio, *Vita di Antonio*, 91,3). Che grande amore aveva per i suoi figli spirituali da lasciar loro come eredità, non dei beni, non delle ricchezze, non del potere, ma la coscienza di un bisogno, di una povertà vitale, di una impotenza radicale: di aver bisogno di Cristo come abbiamo bisogno dell'aria per vivere!

"Respirate sempre Cristo!" vuol dire che nel bisogno immediato che abbiamo tutti, come il bisogno di ossigeno, ci è dato di esprimere e incarnare l'attesa dell'incontro con l'Eterno che vuole unirsi a noi. È come se sant'Antonio avesse detto ai suoi discepoli che anche quando abbiamo bisogno di aria, è di Cristo che abbiamo bisogno, cioè ogni bisogno umano è un simbolo reale, concreto, del nostro bisogno del Signore, della nostra attesa di Gesù Cristo, Sposo della vita.

È come se dicesse: quando vi manca l'aria, o quando avete fame e sete, o quando vi manca la salute, o la compagnia e l'amore del prossimo, quando vi manca l'affetto, sappiate che è di Cristo che avete e avrete sempre bisogno, è Lui che manca veramente e profondamente al cuore umano. Questo non significa che non dobbiamo respirare, che non dobbiamo mangiare e bere, che non dobbiamo apprezzare la salute, l'affetto e l'amicizia. Gesù, facendosi uomo, ha amato tutto questo, ha goduto di tutto questo. Ma ha sempre vissuto tutto ciò che è umano come via di rapporto con il Padre, come occasione concreta di pensare al Padre, di amare il Padre, di chiedere tutto al Padre, di lodare con gratitudine il Padre per ogni cosa.

L'attesa di Dio non mortifica il gusto della vita. Al contrario: è proprio lei che lo rende possibile. Quando dalla vita attendiamo solo l'immediato, quello che possiamo afferrare noi senza impegnare il cuore nel desiderio dell'infinito, subito facciamo l'esperienza della delusione, subito il frutto che abbiamo strappato dall'albero e che teniamo in mano, ci delude, marcisce, ci rende più vuoti, tristi. Invece ci è donato di sperimentare, con stupore, che quanto più desideriamo e attendiamo Dio dentro ogni frangente della vita, tanto più ci è dato di gustare la vita in ogni istante, in ogni dettaglio, come Gesù che ammirava ogni piccolo fiore, ogni bimbo che giocava sulla strada, ogni gesto del lavoro umano.

L'attesa di Dio riempie il tempo, riempie l'istante, come quando il vento tende e gonfia potentemente la vela che permette alla barca di muoversi, di avere una direzione, un dinamismo che sfida i flutti del mare. Ma il vento gonfia la vela perché soffia più lontano che il punto dove si trova la barca, perché soffia verso uno spazio infinito. Oppure l'acqua del ruscello che muove la ruota e quindi la macina del mulino: lo fa perché l'acqua scorre verso il mare. L'acqua stagnante non ha l'energia di muovere la ruota del mulino. Invece ce l'ha l'acqua che scorre verso il mare. E l'energia è proprio in questa destinazione, in questa direzione decisa verso lo spazio infinito del mare.

Lo stesso nella nostra vita: più siamo tesi a desiderare Dio, a attendere Dio, a sperare in Lui, e più ogni piccolo movimento, ogni passo di cui è composta l'umana esistenza si ritrova animato da un'energia, da una vitalità altrimenti impossibile, e che stupisce, perché di fatto è un miracolo, un'opera di Dio che passa misteriosamente attraverso la nostra piccola vita quotidiana.

Così capiamo che il grande miracolo di Dio nel creare l'uomo è il mistero del nostro cuore fatto per desiderare e amare il Creatore. Il grande miracolo di Dio è la nostra libertà fatta per attendere e desiderare Dio perché Dio l'attende e la desidera per primo, eternamente.